

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO  
ISTITUTO DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

# Humanitas e Poesia

Studi in onore di Gioacchino Paparelli

*a cura di*  
LUIGI REINA

Tomo I

*ESTRATTO*



PIETRO LAVEGLIA EDITORE s.a.s.  
Salerno 1988

## TRACCE DI UN'ACCADEMIA PLATONICA NELLA CORTE DI MATTIA CORVINO

Tibor Klaniczay

L'illustre studioso, a cui onore viene dedicato questo nostro volume, non pochi saggi ha scritto sulla vita e sull'opera di Filippo Buonaccorsi, cioè di Callimaco Esperiente<sup>1</sup>. Nella sua fondamentale monografia su Callimaco viene dettagliatamente dimostrata anche la relazione tra l'umanista italiano fuggito in Polonia e il suo maggior protettore, Gregorio Sanok, vescovo di Leopoli, che sarà poi immortalato dallo stesso Callimaco nella sua biografia *Vita et mores Gregorii Sanocei*, scritta nel 1476<sup>2</sup>. Quest'opera di Callimaco è molto preziosa anche dal punto di vista della storia dell'umanesimo ungherese, perché in una parte dell'opera l'autore, riproducendo un racconto del Sanok, descrive le dispute erudite avvenute nella casa del primo umanista ungherese, le riunioni umanistiche del contubernium di Giovanni Vitéz. Tra i partecipanti di questi incontri umanistici oltre al Vitéz e al Sanok vengono menzionati da Callimaco anche Pier Paolo Vergerio ed il cipriota Filippo Podocartaro. La descrizione di queste riunioni non corrisponde sempre alla verità storica, ma questa imprecisione del racconto viene spiegato con il fatto che Callimaco racconta gli avvenimenti seguendo e

<sup>1</sup> G. PAPARELLI, *Callimaco Esperiente (Filippo Buonaccorsi)*, 2 ed., Roma, Edizioni Nuova Società, 1977; P. CALLIMACHI *Experientis (Philippi Bonaccorsi) Carmina*, ed. Francesco Sica, introd. Gioacchino Paparelli, Napoli, Fratelli Conte Editori, 1981.

<sup>2</sup> G. PAPARELLI, *op. cit.*, pp. 107-109; Ph. CALLIMACHI, *Vita et mores Gregorii Sanocei*, ed. Irmína Lichonska, Varsoviae, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1963 (Bibliotheca Latina Medii Recentioris Aevi, XII). Cfr. F. TOLDY, *Szánoki Gergely Magyarországon és Kallimachus történerirói hitelessége (Gregorio di Sanok in Ungheria e l'autenticità storiografica di Callimaco)*, in «Uj Magyar Museum», X/1860/, II; J. OLASZ, *Szánoki Gergely (Gregorio di Sanok)*, in «Irodalomtörténeti Közlemények», XIII/1902/, pp. 169-187; A. NOWICKI, *Grzegorz z Sanoka*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1958; G. RADETTI, *L'epicureismo di Callimaco Esperiente nella biografia di Gregorio di Sanok*, in «Ungheria d'Oggi», V/1965/, pp. 46-53.

riscrivendo le parole del vecchio Sanok, il quale dalla distanza di alcuni decenni non poteva ricordarsi di tutto e con l'esattezza della cronaca. Le ricerche storiche hanno ormai chiarito che queste riunioni vennero organizzate nella casa di Buda di Giovanni Vitéz tra 1442 e 1444, ed è stato anche dimostrato che in questa compagnia di illustri umanisti del tempo possiamo rintracciare il primo cenacolo umanistico dell'Ungheria, il primo passo per la creazione di una accademia in Ungheria<sup>3</sup>.

Le accademie del Rinascimento quasi tutte vennero sorte dai piccoli raggruppamenti spontanei di alcuni umanisti, dai diversi cenacoli (*contubernium*, *coetus*) i quali ebbero come prima forma di attività le dispute e conversazioni, *convivia*, i *symposia*<sup>4</sup>. Per iniziativa di Giovanni Vitéz, anche in Ungheria, ed abbastanza presto, si prende avvio la formazione di questa forma di attività umanistica, similmente alla formazione delle accademie italiane. Anche qui si può constatare una certa continuità e costanza nella formazione di questi cenacoli. I piccoli gruppi spesso si sciolgono, ma i membri di questi si radunano in altri gruppi mantenendo viva così la continuità dell'attività umanistica, mantenendo vivo il pensiero accademico<sup>5</sup>. Lo stesso fenomeno si ripete anche nel caso di Giovanni Vitéz, il quale più tardi a Vârad, nella sua nuova sede vescovile organizzerà un altro cenacolo umanistico intorno a se stesso<sup>6</sup>, e quando salirà sulla sede arcivescovile di Esztergom, le sue

<sup>3</sup> J. HUSZTI, *Pier Paolo Vergerio és a magyar humanizmus kezdetei* (Pier Paolo Vergerio e gli inizi dell'umanesimo ungherese), in «*Filológiai Közlöny*», I/1955/, p. 530; T. KLANICZAY, *Das Contubernium des Johannes Vitéz* (Die erste ungarische «Akademie»), in *Festschrift für Zsigmond Jakó und Attila T. Szabó*, München, sotto stampa.

<sup>4</sup> Cf. M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, I-V, Bologna, 1926-1930, repr. Bologna, Arnaldo Forni, 1976; A. BUCK, *Die humanistische Akademie in Italien*, in *Der Akademiegedanke im 17. und 18. Jahrhundert*, ed. F. Hartmann, Rudolf Vierhaus, Bremen-Wolfenbüttel, Jacobi-Verlag, 1977, pp. 11-25; *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, ed. Laetitia Boehm, E. Raimondi, Bologna, Il Mulino 1981; V. DE CAPRIO, *I cenacoli umanistici*, in *Letteratura italiana*, I, ed. Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1982, pp. 799-822.

<sup>5</sup> T. KLANICZAY, *Le mouvement académique à la Renaissance et le cas de la Hongrie*, in «*Hungarian Studies*», II/1986, pp. 13-34.

<sup>6</sup> N. MODRUSIENSE (Nicolaus Machinensis) indirizza a Giovanni Vitéz, nella

dispute verranno frequentate da umanisti di tale rango come Giano Pannonio, Galeotto Marzio, Giovanni Regiomontano, Giovanni Gatto, segretario del Bessarione, ma anche dallo stesso re umanista, Mattia Corvino<sup>7</sup>.

Il destino di questo contubernium umanistico di Giovanni Vitéz non fu dissimile da quelli di altri cenacoli europei. La storia, gli avvenimenti politici cancellarono la sua esistenza. Nel caso del Vitéz i suoi contrasti politici con il re, il contrasto profondo tra Mattia Corvino e degli amici di Vitéz resero impossibile l'attività ed il consolidamento di questa accademia ungherese. Lo scontro fu aspro e violento, finì con la morte del Vitéz e di Giano Pannonio nel 1472. Dal 1476 in poi però possiamo seguire la formazione di un altro circolo di umanisti, questa volta nella corte di Buda del re Mattia Corvino. Naturalmente dobbiamo essere molto cauti, e non possiamo interpretare subito accademica quel tipo di attività intellettuale che fioriva nella corte di Mattia Corvino. La fondazione ed il continuo arricchimento della Biblioteca Corviniana, singolare al suo tempo in Europa, le famose cene della corte, i conviviaz, durante i quali — secondo Galeotto Marzio — «semper... disputatur aut sermo de re honesta aut iocunda habetur aut carmen cantatur»<sup>8</sup>, appartenevano al fascino della corte, ebbero la funzione di rappresentare la grandezza della potenza reale. Però queste iniziative non erano prive nemmeno dell'intento di creare una vera

dedica del suo *De mortalium felicitate*, le parole seguenti: «At nobis contra visum est praecipue ab illa foelicissima et a me semper memoranda hyeme, quam apud te Varadini cum plurimis viris doctissimis in bibliotheca illa tua dignissima inter innumera clarissimorum virorum volumina saepius residentes iocundissimam amoenissimamque transegimus». Vedi: J. ÁBEL, *Adalékok a humanismus történetéhez Magyarországon (Analecta alla storia dell'umanesimo in Ungheria)*, Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1880, p. 168.

<sup>7</sup> Cf. T. KARDOS, *Il simposio di Esztergom*, in T. K., *Studi e ricerche umanistiche italo-ungheresi*, I, Debrecen, Kossuth Lajos Tudományegyetem, 1967, pp. 63-79 (*Studia Romanica*, III); Z. NAGY, *Ricerche cosmologiche nella corte umanistica di Giovanni Vitéz*, in *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, ed. Tibor Klaniczay, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1975, pp. 65-93 («*Studia Humanitatis*», 2).

<sup>8</sup> G. MARTIUS Narniensis, *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Mathiae*, ed. Ladislaus Juhász, Lipsiae, Teubner, 1934, p. 18 (*Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum*).

attività accademica in Ungheria, questo fatto viene dimostrato dai legami stretti dei rappresentanti della corte di Mattia Corvino con l'*Accademia Platonica* fiorentina e prima di tutto, i loro contatti personali con Marsilio Ficino.

Le ricerche basilari di Jenő Ábel e di József Huszti hanno dimostrato con grande evidenza che il maggior interprete e divulgatore del neoplatonismo ficiniano in Ungheria risultò quel Francesco Bandini, il quale nel 1476 giunse a Buda al seguito della regina Beatrice, dopo che prima era uno dei maggiori organizzatori dei symposia organizzati nella Villa Careggi, ed era membro attivo dell'*Accademia Platonica* fiorentina<sup>9</sup>. Lui divenne il mezzo di comunicazione, il legame naturale tra la corte di Buda ed il Ficino, con il suo aiuto giunsero le nuove opere una dopo l'altra del padre del neoplatonismo rinascimentale a Buda, alcune di esse con le dediche al re o ad alcuni personaggi rilevanti della corte. Secondo la testimonianza dei carteggi dell'epoca, le nuove idee trovarono ampi consensi tra i lettori di Buda, come è stato già rilevato con grande chiarezza da József Huszti mezzo secolo fa<sup>10</sup>. Lo Huszti commentando i diversi tentativi del re e della «platonica familia» di Buda per convincere un illustre personaggio dell'accademia neoplatonica fiorentina a trasferirsi a Buda per avere un «pater» per la loro «familia» giunge all'affermazione che anche a Buda fosse cominciato il processo per la formazione di una vera accademia, simile a quella fiorentina. Sappiamo che il primo invitato fu lo stesso maestro, Marsilio Ficino. Naturalmente lui non poté accettare l'invito, ma come risulta da una sua lettera del 1482, un suo parente, Sebastiano Salvini, era già pronto al trasferimento alla

<sup>9</sup> Per le circostanze esatte della sua venita a Buda, vedi: P. O. KRISTELLER, *An unpublished description of Naples by Francesco Bandini*, in «Romanic Review», XXXIII/1942/, pp. 290-306, ried. in P. O. K., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma, Storia e Letteratura, 1956, pp. 395-410.

<sup>10</sup> G. HUSZTI, *Tendenze platonizzanti alla corte di Mattia Corvino*, in «Giornale critico della filosofia italiana», IX/1930/, pp. 135-162, 220-287. — Le lettere del Ficino inviate in Ungheria sono pubblicate in *Analecta nova ad historiam resurgentium in Hungaria litteratum*, ed. Eugenius Ábel, Stephanus Hegedüs, Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1903, pp. 271-290. — Cf. T. KLANICZAY, *Mattia Corvino e l'umanesimo italiano*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1974 (Problemi attuali di scienza e di cultura, 202).

corte di Buda. Alla fine nemmeno lui non si decise al viaggio, nonostante le insistenze calorose di Miklós Báthory, vescovo di Vác. Alla fine toccò a Filippo Valori, il quale nel 1490 era già pronto alla partenza, ma ormai era tardi. La morte del re, e le vicissitudini politiche della successione non resero possibile il suo viaggio, o se fosse arrivato a Buda, di cui ancora non abbiamo tracce, dovette ritornare ben presto a Firenze.

La mancanza del «pater» o del «princeps» non significa però che l'attività intellettuale della corte di Buda non avesse avuto una certa organizzazione e una certa continuità. Con pieno diritto possiamo supporre che allo stesso modo come nella Biblioteca di Váradi di Giovanni Vitéz, così anche nella Biblioteca Corviniana di Buda le dispute non fossero state casuali, ma seguivano una certa continuità. Sappiamo dal *Symposion* del Bonfini che i symposia della corte alle quali partecipava anche Mattia Corvino, vennero organizzati secondo dei programmi ben definiti<sup>11</sup>. Nella preparazione di queste dispute presero parte anche i maggiori prelati della Chiesa e non pochi personaggi di chiave della corte. Klára Pajorin ha dimostrato recentemente che Francesco Pescennio Negro (Franciscus Niger Venetus), il quale giunse ad Esztergom con l'incarico di istruire il giovane cardinale Ippolito d'Este, indicò proprio gli ungheresi (Pannonios principes) come esempi nell'organizzazione dei symposia, e dei convivia, delle dispute umanistiche. L'umanista italiano sottolinea l'importanza del fatto che queste dispute si svolgevano nelle biblioteche, perché così furono i libri gli arbitri nelle discussioni, i partecipanti nel corso delle dispute consultavano «innumerevoli codici» per poter commentare bene il testo discusso<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> A. BONFINI, *Symposion de virginitate et pudicitia coniugali*, ed. Stephanus Apró, Budapest, 1943 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum); K. PAJORIN, *Bonfini Symposionja* (Il Symposion di Bonfini), in «Irodalomtörténeti Közlemények», LXXXV/1981/, pp. 511-534, P. KULCSÁR, *Az ujplatonizmus Magyarországon* (Il neoplatonismo in Ungheria), in «Irodalomtörténeti Közlemények», LXXXVII/1983/, pp. 41-47.

<sup>12</sup> «In symposiis vero non epulae solum apponuntur sed epulantium lepidissimae disceptationes, ...quales ego saepius in longis conviviis apud Pannonios principes cum sociis meis meminisse me frequentasse, ubi etiam inter medias dapes, si quid inter nos controversiae nascebatur, innumeri codices afferebantur,

Il Negro giunse a Buda, con ogni probabilità, dopo la morte di Mattia Corvino, ma le circostanze da lui descritte valgono anche per le dispute del periodo precedente. Anche Galeotto Marzio menziona le dispute avvenute in occasione dei «pomposi ricevimenti quotidiani» (convivia) presso la casa di Orbán Nagylucsei, nondimeno quelle avvenute nella sede vescovile di Vác di Miklós Báthory<sup>13</sup>. Per l'ultimo leggiamo nel testo di Galeotto: «semper enim in eius dopo aut oratur aut studetur aut carmen cantatur ad lyram aut sermo habetur honestus... Num ab arce ad hortos, quos ipse munivit piscinisque ornavit, ab hortis vero ad arcem frequens deambulatio non sine et proborum hominum commercio comitibus libris efficit, ut iter quoque disputationibus teratur. Interdum pilento vehitur episcopus... non sine lectione et disputatione honesta ita, ut Bacchicos illos florisdosque colles et Minerva et Musae incolere ac frequentare non sine iocunditate credantur»<sup>14</sup>.

Proprio questo brano sulla corte dell'eccellente vescovo di Vác descrive una scena molto simile alla vita svolta nell'*Accademia Platonica* fiorentina. Anche lì, le dispute si svolsero tanto nel palazzo quanto nel giardino, anche lì, il canto accompagnava le conversazioni umanistiche: anche lì, stavano insieme la stima per la sapienza ed il piacere delle bellezze delle arti e della natura. Solo qui mancava quel personaggio, quell'autorità intellettuale filosofico, il quale avrebbe potuto illustrare sistematicamente, con il rigore della sintesi filosofica, le idee di Platone nel corso delle passeggiate o in occasione dei convivia. Non per caso fu proprio il vescovo Báthory, accanto il Bandini, il maggior sostenitore della necessità di invitare il Ficino, e poi il Salvini in Ungheria<sup>15</sup>. Francesco Bandini, del resto, proprio nella corte, nel giardino del palazzo

legebantur et vario interpretamento enodabantur». Cit. PAJORIN, *op. cit.*, pp. 513-514. — Cf. G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, Fascicolo II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, 1939, pp. 24-109; appendice 1-68 (Studi e testi, 91).

<sup>13</sup> «Nam in illo suo et lauto ed quotidiano convivio viri docti versentur, accidit me praesente, ut sermo haberetur ambiguus de re satis ardua, et diversis diversa dicentibus iussit e cubiculo suo libros afferri unoque momento auctoritates, quae ad causam faciebant, invenit...» *ed. cit.*, p. 36.

<sup>14</sup> *Ed. cit.*, p. 35.

<sup>15</sup> Cf. HUSZTI, *op. cit.*.

vescovile del Báthory scrisse la sua unica opera coniata in terra ungherese, il suo dialogo consolatorio, in lingua italiana del più elevato stile letterario, sopra la morte di Simone Gondi, il giovane italiano, il quale all'età precoce morì a Visegrád nel 1480<sup>16</sup>. Ma anche Francesco Pescennio Negro, il grande stimatore dei convivia ungheresi, avrebbe dovuto essere presente diverse volte alle dispute della corte del Báthory, tanto che per un certo periodo risultò proprio lui il rettore della scuola di Vác<sup>17</sup>. Accanto al re Mattia Corvino, proprio a Báthory venne dedicata una più modesta opera del Ficino, e sappiamo pure che il vescovo di Vác era in possesso anche delle opere stampate del grande maestro fiorentino<sup>18</sup>. Così tra i personaggi più rilevanti del circolo neoplatonico di Buda, accanto all'italiano Bandini dobbiamo subito menzionare Miklós Báthory, il quale doveva avere un ruolo determinante nei progetti per la formazione di una futura accademia a Buda.

Ma chi erano gli altri partecipanti, membri di questo circolo accademico? Nonostante le numerose ricerche, purtroppo fino ad oggi non abbiamo un'immagine abbastanza chiara e dettagliata sugli umanisti ungheresi ed italiani presenti alla corte di Mattia Corvino negli anni Ottanta, cioè proprio nel periodo della fioritura. Tra i potenziali membri di questa accademia mai organicamente costituita dobbiamo pensare dopo il Bandini e dopo il Báthory, prima di tutto ai conoscenti personali ungheresi del Ficino, così a Péter Garázda<sup>19</sup>, a János Váradi<sup>20</sup> il quale ebbe pure una disputa

<sup>16</sup> P. O. KRISTELLER, *Francesco Bandini and his consolatory dialogue upon the death of Simone Gondi*, in P. O. K., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma, Storia e Letteratura, 1956, pp. 411-435.

<sup>17</sup> MERCATI, *op. cit.*, pp. 71-75.

<sup>18</sup> M. FICINI Florentini, *...Opera*, Basileae, 1561, II, pp. 688-690; D. E. RHODES, *Battista Guarini and a Book at Oxford*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXVII/1974/, pp. 349-353 (si tratta di un esemplare della edizione fiorentina del 1496 dei *Commentaria in Platonem*, del Ficino, che una volta era nella proprietà del Báthory).

<sup>19</sup> S. V. KOVACS, *Garázda Péter*, in «Irodalomtörténeti Közlemények» LXI/1957/, pp. 48-62; Marianna D. BIRNBAUM, *An Unknown Latin Poem, Probably by Petrus Garazda, Hungarian Humanist*, in «Viator», IV/1973/, pp. 303-309.

<sup>20</sup> F. BANFI, *Joannes Pannonius - Giovanni Unghero, Váradi János*, in «Irodalomtörténeti Közlemények», LXXII/1968/, pp. 194-200. (Nella letteratura



con il maestro, e a Péter Váradi, il più eccellente umanista ungherese della generazione successiva a Giano Pannonio e a Giovanni Vitéz<sup>21</sup>, il quale fino al suo arresto senz'altro doveva partecipare alle dispute umanistiche del cenacolo di Buda. Doveva partecipare ad essi anche il già menzionato Orbán Nagylucsei, il quale negli anni Ottanta era possessore di quel manoscritto ficiniano *Commentariorum in Platonis Convivium de amore*, il quale venne dedicato e regalato nel 1469 a Giano Pannonio da parte del grande maestro fiorentino<sup>22</sup>. Nel manoscritto si trova accanto al nome del possessore anche lo stemma del Nagylucsei. Uno dei membri probabili di questa accademia doveva essere anche László Geréb, vescovo della Transilvania, uno dei personaggi del *Symposion* del Bonfini, il quale ebbe il desiderio di trovare come capo della Chiesa un personaggio concernente alle aspettative filosofiche platoniche<sup>23</sup>. Anche se la sua visione del mondo era ben lontana dal neoplatonismo, doveva essere uno dei membri più attivi della futura accademia lo stesso Galeotto Marzio, il quale nel corso dei suoi frequenti soggiorni di Buda, prese sempre parte alle dispute ed ai symposia. Tra gli altri partecipanti dobbiamo menzionare l'autore del *Symposion*, il Bonfini, il cui profondo legame con le idee neoplatoniche è stato solo recentemente dimostrato dalle

che si occupa di Marsilio Ficino si confonde costantemente questo «Joannes» Pannonius col poeta Giano Pannonio. Quando l'agostiniano János Váradi — Joannes Pannonius scrisse la sua ben conosciuta lettera al filosofo fiorentino, il poeta Giano era morto già da circa 15 anni!).

<sup>21</sup> R. GEREZDI, *Egy magyar humanista: Váradi Péter (Un umanista ungherese: Péter Váradi)*, in «Magyarságtudomány», I/1942/, pp. 305-328, ried. R.G., *Janus Pannoniustól Balassi Bálintig*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1968, pp. 75-142.

<sup>22</sup> Cs. CSAPODI, *Die Bibliothek des Janus Pannonius*, in «Acta Litteraria Academiae Scientiarum Hungaricae», XIV/1972/, p. 392.

<sup>23</sup> Nella sua lettera dell'8 dicembre 1492, il vescovo Geréb saluta Alessandro VI, il papa recentemente eletto, con tali parole: «Nam quid utilius, quid praestabilitus, quid in rebus humanis iocundius quam sapientem habere rectorem? Plato tunc demum beatas esse Res Publicas iudicabat, cum a sapientibus regerentur. Felix igitur populus, felix Res Publica christiana que talem sortita est pastorem». Cit. J. ÁBEL, *Magyarországi humanisták és a Dunai Tudós Társaság (Umanisti in Ungheria e la Sodalitas Litteraria Danubiana)*, Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1880, p. 13 (Ertekezések a Nyelv — és Széptudományok Köréből, VIII, 8).

ricerche<sup>24</sup>, poi il bibliotecario, Taddeo Ugoletto, precettore di Giovanni Corvino, il quale ebbe dei meriti importanti nell'approfondimento dei legami tra la corte di Buda ed il circolo neoplatonico di Firenze<sup>25</sup>, poi, il poeta-medico del re, Giulio Milio<sup>26</sup>, il nome del quale più tardi nel 1497 lo troveremo tra i membri della *Sodalitas Litteraria Danubiana*.

Con ogni probabilità presero parte nelle dispute filosofiche ed artistiche della corte, anche quegli intellettuali i quali giunsero come ospiti a Buda, e poi dopo un breve tempo lasciarono la corte. Così tra i partecipanti del symposion descritto dal Bonfini troviamo anche il cardinale Francesco d'Aragona, fratello maggiore di Beatrice<sup>27</sup>, e dobbiamo con pieno diritto supporre che nel corso del suo soggiorno di Buda, nel 1483, anche Callimaco Esperiente doveva partecipare alle conversazioni umanistiche della corte. Questa nostra supposizione viene rafforzata dai suoi contatti personali con Péter Garázda e con Péter Váradi, arcivescovo di Kalocsa, e da quel fatto che proprio qui a Buda conobbe la *Theologia Platonica* del Ficino, quell'opera che determinava le sue ulteriori scelte e ricerche filosofiche<sup>28</sup>.

Negli ultimi anni della vita di Mattia Corvino, il numero degli umanisti italiani recatisi nella corte del re d'Ungheria si è moltiplicato. Tra questi — dal punto di vista della nostra analisi — sono i più interessanti due umanisti italiani: il primo è Bartolomeo della Fonte, copiatore di alcune delle Corvine, amico di Péter Garázda, che apparteneva al circolo più vicino al Ficino, e che fu già invitato

<sup>24</sup> KULCSOTAR, *op. cit.*.

<sup>25</sup> A. CIAVARELLA, *Un editore e umanista filologo: Taddeo Ugoletto detto della Rocca*, in «Archivio storico per le provincie Parmensi», 1967, pp. 133-173; V. BRANCA, *Mercanti e librai fra Italia e Ungheria nell'Umanesimo e nel Rinascimento*, ed. V. B., Firenze, Olschki, 1983, pp. 344-345.

<sup>26</sup> J. BALOGH, *A művészet Mátyás Király udvarában (L'arte nella corte di re Mattia)*, Budapest, Akadémia Kiadó, 1966, I, pp. 646, 653, 724.

<sup>27</sup> Cf. *ed. cit.*.

<sup>28</sup> T. KARDOS, *Callimachus, tanulmány Mátyás király államrezonjáról (Callimaco, saggio sulla ragione di stato di re Mattia)*, Budapest, 1931, pp. 26-27 (Mineva-Könyvtár, XXXVI); PAPARELLI, *op. cit.*, pp. 138, 144-145, 176-178; CALLIMACHI *Carmina*, *ed. cit.*, p. 316.

in Ungheria alla fine degli anni Sessanta da Giovanni Vitéz<sup>29</sup>, l'altro: Aurelio Brandolini Lippo, membro dell'accademia romana di Pomponio Leto, autore di due dialoghi umanistici, il cui interlocutore principale è lo stesso re Mattia Corvino, ed i quali rispecchiano con grande chiarezza l'atmosfera e gli argomenti delle discussioni umanistiche della corte di Buda<sup>30</sup>. Nel primo dialogo, nel *De humana vitae conditione* i due interlocutori sono il re Mattia Corvino e lo storico Pietro Ransano, che a quei tempi soggiornava a Buda, e discutono sul valore e sulle qualità della dignità umana seguendo gli insegnamenti del Ficino. Nell'altro, nel *De comparatione reipublicae et regni*, il re Mattia espone i vantaggi del potere monarchico. Quest'ultimo dialogo, però con ogni probabilità, venne ultimato solo dopo la morte del re ungherese, così anche la dedica non si rivolge a lui, come nel caso del primo, ma a Lorenzo de' Medici<sup>31</sup>.

Nonostante il fatto che tutti questi personaggi non si trovarono mai nello stesso tempo insieme a Buda, con pieno diritto possiamo supporre, che essi formarono un gruppo ben definibile. Ugolino Verino, membro del circolo neoplatonico di Firenze, il quale dedicò i suoi epigrammi a Mattia Corvino, chiama il circolo di Buda

<sup>29</sup> CH. TRINKAUS, *A Humanist's Image of Humanism: The Inaugural Orations of Bartolommeo* [!] *della Fonte*, in «Studies in the Renaissance», XIII/1960, pp. 90-147; ID., *The Unknown Quattrocento Poetics of Bartolommeo* [!] *della Fonte*, *ibid.*, XIII/1966/, pp. 40-122; ID., *In Our Image and Likeness. Humanity and Divinity in Italian Humanist Thought*, London, Constable, 1970, II, pp. 626-633; S. CAROTI, S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio, umanista fiorentino*, Milano, Il Polifilo, 1974 (*Documenti sulle arti del libro*, X); K. CSAPODI-GARDONYI, *Bartholomaeus Fontius. Ujabb adalékok magyarországi kapcsolataihoz és poétikája* (Bartolomeo Fonzio. Nuovi contributi alle sue relazioni con l'Ungheria e la sua poetica), in «Magyar Könyvszemle», XCIII/1977, pp. 38-42.

<sup>30</sup> E. MAYER, *Un umanista italiano nella corte di Mattia Corvino. Aurelio Brandolini Lippo*, in «Studi e documenti della R. Accademia d'Ungheria di Roma», II/1938/, pp. 123-167; TRINKAUS, *In Our Image...*, I, pp. 298-321; A. ROTONDÒ, *Brandolini, Aurelio Lippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14/1972/, pp. 26-28.

<sup>31</sup> Edizione moderna dei testi: *Olaszországi XV. századbéli íróknak Mátyás királyt dicsőítő művei* (*Opere laudative di scrittori italiani del Quattrocento, in onore di re Mattia*), ed. Jenő Ábel, Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1890, pp. 1-183 (*Irodalomtörténeti Emlékek*, II).

«coetus», che secondo l'uso dei tempi serviva alla denominazione delle accademie<sup>32</sup>. Lo stesso termine venne usato per indicare gli studiosi della corte di Buda da Conrad Celtis, grande divulgatore del pensiero accademico fuori d'Italia. Il «padre» dell'umanesimo tedesco fece la sua prima visita a Buda nel 1489 quando si recò dall'Italia, a Cracovia<sup>33</sup>. Più tardi, ormai dopo la morte di Mattia Corvino scrisse la sua famosa ode *Ad Coetum Ungarorum de monstris quae praecesserant mortem divi Mathiae regis Hungariae*, che poi venne anche stampata in appendice della sua *Epitoma in utramque Ciceronis rhetoricam*, pubblicata ad Ingolstadt nel 1492. In questa sua poesia il Celtis descrive le sue ore passate in compagnia degli amici pannonicici «famosi per la loro sapienza», le calde discussioni, le bevute piacevoli. L'interpretazione giusta del termine «coetus» usato dal Celtis viene chiarita dallo stesso umanista tedesco, quando più tardi cambia il titolo della sua ode, che nel 1513 viene pubblicata postuma col titolo: *Ad sodalitatem litterariam Ungarorum de situ Budae et monstris quae praecesserant mortem divi Mathiae Pannoniae regis*<sup>34</sup>. La trasformazione del «coetus» in «sodalitas litteraria», denominazione usata anche dall'accademia romana di Pomponio Leto, è rivelante perché, nel vocabolario del Celtis, l'espressione vuole indicare, come sinonima, una «Accademia Platonica»<sup>35</sup>.

L'ambiente intellettuale della corte di Buda rammentava l'umanista tedesco alle accademie italiane conosciute a Firenze e a Roma. Nella vita delle accademie italiane ebbero grande importanza le diverse feste, la simbolistica usata ed il luogo delle riunioni, come luoghi cultici. In base alle più recenti ricerche di Ágnes Szalay-Ritoók possiamo supporre che in occasione della sua visita, il Celtis, anche a Buda poteva trovarsi in mezzo di un ambiente

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 347.

<sup>33</sup> A proposito dell'itinerario di Celtis e della data della sua visita a Buda, vedi T. KLANICZAY, *Celtis und die Sodalitas Litteraria per Germaniam*, in *Republica Guelpherbytana (Festschrift für Paul Raabe)*, ed. August Buck, Martin Bircher, Amsterdam, Rhodopi, 1987, pp. 82-83.

<sup>34</sup> C. CELTIS Protucius, *Libri odarum quattuor*, ed. Felicitas Pindter, Lipsiae, Teubner, 1937, pp. 34-36, 122 (*Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum*).

<sup>35</sup> KLANICZAY, *Celtis...*, p. 86.

simile<sup>36</sup>. Almeno, in libera trascrizione riproduce un famoso epigramma, «*Huius nympha loci...*»<sup>37</sup>, la quale secondo la testimonianza di Felice Feliciano, che negli anni 1479-1480 stava raccogliendo in Ungheria le iscrizioni romane, si vedeva come iscrizione di una statua di una ninfa lungo il Danubio («*super ripam Danubii*»). All'inizio del Cinquecento, la fontana decorata da una statua di ninfa («*huius nympha loci...*»), negli ambienti accademici romani era il simbolo della sorgente di Elicone. Così possiamo supporre, che anche a Buda, forse utilizzando una statua romana della Pannonia, avessero alzato una fontana sulle rive del Danubio. Forse, e perché no, proprio nei giardini sotto il palazzo reale di Buda, punto d'incontro preferito degli umanisti della corte? Ma di questo non possiamo avere ancora la certezza. Come non sappiamo con certezza nemmeno quello, se il Celtis, non avesse copiato già a Roma, la soprammenzionata poesia. Ma anche in questo caso anche a Buda poteva vedere una cosa simile, che doveva essere una cosa importante per lui, perché non solo la trascrisse, ma pure la fece mandare al suo amico Dürer, il quale poi fece la sua incisione sulla ninfa dormiente con l'iscrizione di sotto<sup>38</sup>. E forse questo disegno, del resto non troppo riuscito, nacque come ricordo del tentativo del circolo umanistico di Mattia Corvino per fondare anche a Buda una accademia platonica.

La nostra ricostruzione ulteriormente rafforza la tesi convincente di József Huszti, secondo il quale nella corte di Mattia Corvino, negli ultimi dieci anni della sua vita, doveva esistere un

<sup>36</sup> A. SZALAY-RITÓK, *Nympha super ripam Danubii*, in «Irodalomtörténeti Közlemények», LXXXVII, /1983/, pp. 67-74.

<sup>37</sup> O. KURZ, *Huius nympha loci, a Pseudo-Classical Inscription and a Drawing by Dürer*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XVI, /1953/, pp. 171-173; D. WUTTKE, *Zu «Huius nympha loci»*, in «Arcadia», III/1968/, pp. 306-307; E. MACDOUGALL, *The Sleeping Nymph: Origins of a Humanist Fountain Type*, in «Art Bulletin», LVII, /1975/, pp. 357-365; Phyllis Pray BOBER, *The «Coryciana» and the Nymph Corycia*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XL, /1977/, pp. 223-239; Iosephus ISEWUN, *De Huius Nympha loci (CIL VII, 37e) eiusque fortuna poetica syntagmation*, in *Studia in honorem Iro Kajanto*, Helsinki-Helsingfors, 1985, pp. 61-67 (Arctos. Acta Philologica Fennica, Supplementum, II).

<sup>38</sup> Vedi la riproduzione: KURZ, *op. cit.*, p. 174, t. 23.

circolo platonico, una forma di «coetus» accademico, anche se le forme consolidate, e le feste rituali della vita accademica, simili a quelle dell'accademia fiorentina, non si poterono del tutto formarsi per la mancanza del tempo, per la morte del grande re. Ma l'attenzione particolare di Marsilio Ficino per la vita intellettuale della corte di Buda, la presenza del Bandini nella corte del re, la sua attività organizzativa, le notizie sui convivia umanistici svoltosi in Ungheria, i dialoghi del Bonfini e di Brandolini Lippo, a nostro avviso, ci offrono la possibilità di chiamare con pieno diritto «accademia» il «coetus» platonico di Buda.